

ficare in essi alcune caratteristiche condivise, allora pare che simili operazioni richiedano la capacità di formulare alcuni giudizi molto generali, come per esempio giudizi di identità e di differenza. Ma per Kant non si possono formulare giudizi senza possedere già i concetti: pensare è giudicare, e giudicare significa collegare concetti fra loro. Pertanto sembra che il processo di formazione dei concetti empirici presupponga altri concetti che permettono di metterlo in atto, e che questi concetti debbano essere innati. Prendendo come caso paradigmatico i concetti di colore, l'autore invece mostra che «vi è una risposta alle obiezioni che è consistente con i testi di Kant ed è in linea con ciò che sappiamo sui processi percettivi» (p. 148). Rifacendosi a risultati della psicologia contemporanea, Vanzo spiega che l'apparato visivo umano ha la capacità di raggruppare le infinite sfumature dei colori in sette classi già determinate, indipendentemente dai concetti. Pertanto le prime operazioni comparazione, riflessione e astrazione avvengono al di fuori dell'intelletto, e quindi non richiedono atti di giudizio. [F. M.]

Valtteri Viljanen, *Spinoza's Geometry of Power*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, pp. 194.

Il libro di Viljanen riveste ed è destinato a rivestire un ruolo importante nel dibattito contem-

poraneo sul pensiero di Spinoza. L'Autore riesce infatti a mettere in discussione alcuni luoghi consolidati della critica spinoziana, e a fornire convincenti letture di alcune delle questioni interpretative che più hanno animato, negli ultimi decenni, il dibattito accademico di sponda anglosassone. Lo studio è dedicato alla metafisica di Spinoza, il cui aspetto complessivo è per l'appunto descrivibile, sostiene Viljanen, nei termini di una *geometria della potenza*. L'ontologia spinoziana mirerebbe infatti a fornire una teoria complessiva dell'esistenza in termini essenzialmente dinamici: ma, oltre a ciò, a tale lettura dinamica si accompagnerebbe l'idea che all'esistenza pertenga lo stesso tipo di necessità e intelligibilità della geometria. Il *more geometrico*, pertanto, non sarebbe meramente una questione di stile o di metodologia espositiva. Al contrario, Viljanen si accosta a Spinoza nei termini di un metafisico razionalista essenzialmente ispirato dalla geometria, piuttosto che, come invece suggerito da molte delle letture più consolidate, in quelli di un naturalista influenzato dagli sviluppi del meccanicismo seicentesco. Tale riferimento alla geometria si svolge sulla base di approfonditi rilievi, sia intratestuali che storici, di cui qui è impossibile rendere pienamente conto. Annotiamo comunque come due elementi della riflessione spinoziana, in particolare, rifletterebbero tale ispirazione geometrica. In primo luogo, Viljanen sostiene che, fin

dai primi scritti, Spinoza sarebbe impegnato a delineare «una teoria generale dell'essere delle essenze, finalizzata ad esplicitare gli stessi fattori che determinano la forma che l'esistenza prende», la quale si risolverebbe nell'assunto che «tutte le cose esistenti sono dotate di una struttura interna non dissimile a quella che troviamo negli oggetti geometrici». Di conseguenza, «nel razionalismo di Spinoza, la natura delle cose, così come ciò che ha luogo nel tempo, sono determinati dall'eternità» (p. 4). In secondo luogo, Viljanen sostiene che proprio da tale concezione ontologica d'ispirazione geometrica Spinoza deriverebbe la sua dottrina della causalità. La causalità spinoziana è infatti essenzialmente efficiente, ma non tale da essere inquadrabile a pieno all'interno di una cornice epistemologica di carattere meccanicistico. Al contrario, essa avrebbe essenzialmente a che fare col fatto che «nello stesso modo in cui le cose sono quel che sono – ovvero, dal momento che esse hanno le essenze che hanno –, certe proprietà derivano o fluiscono da tali essenze». In altre parole, Spinoza «prende le mosse dall'idea che, così come le proprietà seguono dalle essenze degli oggetti geometrici, esse seguano da tutte le essenze; quindi, posto che alcune di tali essenze appartengono a enti realmente esistenti, le proprietà causate non possono essere altro che effetti reali; perciò, è proprio chiamare le essenze in questione "cause efficienti"» (p. 45). Tale

rapporto di causalità efficiente si esplica nei termini di quello che Viljanen connota come un *essenzialismo dinamico*, secondo cui «gli individui sono fundamentalmente enti di potenza che non hanno altra scelta che operare secondo la loro natura» (p. 82). A questo riguardo, una particolare attenzione è riservata alla dottrina spinoziana del *conatus* – la quale, è necessario ricordarlo, è stata ed è tutt'ora al centro di un nutrito dibattito interpretativo circa la validità dell'argomentazione con cui viene esposta da Spinoza nella terza parte dell'*Ethica* (a partire da un'originaria accusa di fallacia sollevata da Jonathan Bennett ormai quasi tre decenni fa), e circa la possibilità che tale dottrina autorizzi o meno una lettura teleologica. A tal proposito, Viljanen fornisce quella che è probabilmente la migliore ricostruzione dell'argomento spinoziano del *conatus* finora proposta dalla critica specialistica. Inoltre, egli respinge sia le letture teleologiche sia i tentativi di confutare tali letture per mezzo di una connotazione meramente meccanico-inerziale del *conatus*. Per contro, Viljanen descrive il *conatus* come un *principio di perfetta realizzazione dell'essenza*, secondo cui «ogni cosa è un'entità dotata di potenza la quale, quando incontra opposizioni, si sforza di esistere e di causare cose derivabili dalla sua sola definizione». Il *conatus* permetterebbe quindi «predizioni positive di comportamento senza essere, almeno apertamente, teleologico, e certamente non

teleologico nel senso aristotelico» (pp. 127-28). In questa scia, viene fornita la lettura di un'altra questione rilevante per critica spinoziana contemporanea: quella dell'individuazione. A determinare un individuo come tale, spiega Viljanen, «è uno specifico tipo di potere: uno sforzo di causare effetti derivabili da una definizione che esprime un'essenza unica ed eterna. Fintanto che persiste tale sforzo, anche se debole o fortemente contrastato, l'individuo persiste in atto» (p. 5). [R. G.]

Voltaire, *Complete Works of Voltaire 61A / Œuvres complètes de Voltaire 61A, Œuvres de 1766 (II)*, Series editor Nicholas Cronk, vol. editor Christophe Cave, Robert Grandroute *et al.*, Oxford, Voltaire Foundation, 2012, pp. xxvi-394.

I *Complete Works of Voltaire* rappresentano, come riconosciuto dall'Arts and Humanities Research Council nel 2008, «una delle pubblicazioni più prestigiose nell'ambito dell'erudizione umanistica nel Regno Unito». Questa monumentale impresa editoriale – che offre ai lettori la prima edizione critica integrale dell'opera del patriarca di Fernel – fu avviata nel 1968, sotto la direzione di Theodore Besterman. Da allora si sono succeduti quattro curatori generali (William Henri Barber, Ulla Kölving, Haydn Trevor Mason e Nicholas Cronk) e sono stati pubblicati, con una periodicità variabile e

grazie agli sforzi congiunti di un gruppo internazionale di ricercatori, 145 volumi, di cui 51 dedicati alla vasta *Correspondence* e ai documenti ad essa correlati (voll. 85-135). Il progetto, che una volta ultimato si articolerà in più di duecento volumi complessivi, è tuttavia ancora lontano dalla sua conclusione, annunciata per il 2018. Oltre al completamento di alcune delle più importanti opere di Voltaire – tra cui spiccano *Le Siècle de Louis XIV* (voll. 11-13), *l'Essai sur les mœurs* (voll. 21-27), e le *Questions sur l'Encyclopédie* (voll. 37-42) – e del *corpus* di note marginali (voll. 136-45), rimangono ancora da presentare al pubblico numerosi *minora* dell'ampia produzione volteriana.

Il volume *Complete Works of Voltaire 61A* assolve una parte, piccola ma non irrilevante, di questo compito. Esso raccoglie, conformandosi al criterio cronologico che caratterizza l'intera edizione, alcune opere composte nel corso del 1766. Si tratta di testi che, pur non essendo indubbiamente tra i più letti e discussi, offrono una testimonianza interessante dell'evoluzione del pensiero di Voltaire, soprattutto per quel che concerne l'attenzione concessa alla questione della giustizia che – come mostrano Gianni Francioni e Antonio Gurrado nella *Préface* che apre il volume (pp. xvii-xxvi) – era stata sino a quel momento limitata e occasionale. Il 1766 fu, all'interno della vicenda biografica di Voltaire, un anno di crisi e polemiche. Insoddisfat-